

IL REALISMO CHE MANCA

di Ferdinando Giugliano*,

su La Repubblica del 18 dicembre 2017

Al termine del Consiglio europeo di venerdì scorso, Angela Merkel ed Emmanuel Macron si sono dati tempo fino a marzo per concordare un piano di riforma della zona euro. È una buona notizia: la prosperità dell'unione monetaria passa necessariamente per un rafforzamento delle sue istituzioni.

L'Italia rischia però di arrivare a questo appuntamento non solo senza un governo nel pieno dei suoi poteri, ma senza neppure un'idea realistica di quali compromessi siamo disposti a fare. Le proposte italiane per la riforma della zona euro assomigliano sempre più a delle lettere a Babbo Natale, scritte come se dall'altra parte non ci fossero dei politici che devono rispondere ai loro elettorati, ma elfi pronti a incartare le riforme che più ci piacciono.

Un esempio di questo approccio utopico è il Position Paper sulla riforma dell'unione monetaria pubblicato giovedì scorso dal ministero dell'Economia. Il documento include una serie di proposte piuttosto condivisibili sul completamento dell'unione bancaria e sulla creazione di politiche di bilancio comuni. Mancano però le concessioni che siamo disposti a fare ad altri Stati membri come la Germania, senza le quali è impossibile pensare che anche solo una piccola parte di queste misure possa essere realizzata.

Il ministero dell'Economia vorrebbe che l'eurozona costituisse un fondo comune per aiutare quei Paesi in cui la disoccupazione superasse un determinato livello. Questi soldi andrebbero a finanziare politiche a sostegno del mercato del lavoro o, in subordine, programmi di investimento. Non vi è dubbio che l'eurozona beneficerebbe di un meccanismo di questo tipo: la scelta di delegare la politica monetaria alla Banca centrale europea ha privato gli Stati membri di importanti margini di manovra in caso di shock economici. Un fondo di stabilizzazione aiuterebbe a rimediare a questo problema, e darebbe ai cittadini del Paese in recessione un segno tangibile della solidarietà europea.

Il problema è che misure di questo tipo sono viste con scetticismo dalla Germania, nel timore che esse possano spingere gli altri Stati membri a essere meno prudenti nelle proprie politiche di bilancio. Il ministero fa ben poco per attenuare queste paure: certo, i trasferimenti ricevuti dal fondo andrebbero ripagati nel tempo. Ma il Mef propone contestualmente anche un attenuamento delle regole di bilancio, che renderebbe più facile per gli Stati membri ottenere flessibilità sui conti pubblici. Un piano realistico dovrebbe prevedere un rafforzamento del patto di stabilità, ma di questo non c'è traccia nel documento diffuso da Pier Carlo Padoan.

Il Position Paper è pieno di altri "niet": all'Italia non piacciono né meccanismi di ristrutturazione del debito sovrano né misure che limitino la presenza di titoli di Stato nei bilanci bancari. Il ministero teme che entrambi questi strumenti possano creare instabilità sui mercati. Tuttavia, è impossibile immaginare che la Germania possa dirsi propensa a completare l'unione bancaria o a rafforzare il fondo salva-Stati (Meccanismo europeo di stabilità), se l'Italia non è disposta ad accettare salvaguardie che limitino i rischi e i costi di un eventuale salvataggio esterno.

Le idee di Padoan sull'Europa sono ovviamente molto più realistiche di quelle che ci accingiamo ad ascoltare in campagna elettorale. La creazione di una moneta parallela, sognata da Silvio Berlusconi e dal Movimento 5 Stelle, ci metterebbe immediatamente in una posizione che viola i trattati europei. Ma la domanda che accomuna tutte queste proposte resta la stessa: quando ci sederemo al tavolo con Merkel e Macron, su che cosa saremo disposti a cedere?

*Ferdinando Giugliano è commentatore di Bloomberg View

Tra il 2011 e il 2015 è stato giornalista

ed editorialista economico del Financial Times